

Al Tour nuovo rush vincente di Steels. Cipollini al palo

Ancora una volata «no» per «Re Leone», ma la squadra non sembra aiutarlo più come prima

GINO SALA

LAVAL Tom Steels, un belga di 28 primavere stipendiato dall'italiana Mapei, si ripete a distanza di un giorno. Vincitore lunedì scorso a Saint Nazaire, vincitore ieri sul traguardo di Laval a dimostrazione delle sue ottime qualità di velocista.

Chi rimane nuovamente a bocca asciutta è Mario Cipollini che supera la feticcia in decima posizione. Invano Scirea cerca di tirar fuori dalla mischia colui che dovrebbe primeggiare in finali del genere: Cipollini non

c'è, non risponde alla tirata del gregario e della terza sconfitta consecutiva, è un Tour amaro per il toscano di Lucca che nella prima settimana di competizione pensava di conquistare gli abbuoni necessari per indossare la maglia gialla e che al contrario si trova a mani vuote in polemica coi compagni di squadra, con un'assistenza che a suo dire lo mette in un cantuccio. Lui, Re Leone, lo



sprinter più forte del mondo, il campione idolatrato dalle folle, un attore in bicicletta per il modo di vestire e di comportarsi. C'è un filo di ragione nelle lamentele di Cipollini, c'è una squadra (la Saeco) meno compatta, meno disponibile nei suoi riguardi. Lo possono aiutare il già citato Scirea, Calcaterra e Comasso e non l'intera compagine come si è verificato in più occasioni. Perché? Perché Fagnini

non è più in sintonia con Mario, perché Savoldelli è Dufaux vanno protetti per le loro ambizioni di classifica, perché c'è invidia tra i nove corridori, c'è una grossa differenza di stipendio. Il più se lo prende Cipollini, gli altri devono accontentarsi. Ma è principalmente vero che il «Cip» non è il tipo che azzarda, che rischia nel plotone lanciato verso l'arrivo, vero che per vederlo esplodere bisogna spianargli il cammino, metterlo in condizione di far valere la sua potenza. Che non è quella dello sprinter di razza pura, ma di un pedalatore che si avvale di una

poterosa marcia nelle progressioni finali.

Cipollini sul viale del tramonto? Non esageriamo e aspettiamo le prossime tappe. Già quella di oggi potrebbe essere una giornata propizia per rifarsi. E fino a sabato sarà pianura, sarà un terreno favorevole per tornare a galla.

Intanto la maglia gialla rimane sulle spalle di Kirsipuu al termine di una cavalcata che ha promosso Michele Coppolino. Promosso per aver concluso la corsa con 25 punti di sutura ad una gamba rovinata da una spaventosa caduta.

GIRO DONNE

Luperini dà forfait
La spagnola Somarriva
sempre maglia rosa

Fabiana Luperini ha deciso di abbandonare il Giro d'Italia femminile. La toscana, sofferente dopo la caduta di Montserrat di domenica scorsa, ha deciso di rientrare a casa per problemi respiratori e per la sospetta incrinatura di una costola. Fabiana Luperini, che ha vinto quattro Giri, si è chiusa nella sua camera e, a quanto si è saputo, ha ceduto ad una crisi di pianto. La russa Zulfia Zabirova ha vinto la 7/a tappa a cronometro sul circuito di Porto Maggiore. Al secondo posto la lituana Raza Mazeikyte a 43", terza la «maglia rosa» spagnola Joanna Somarriva a 45".

GIOCHI DEL MARE

«Siamo a Catania»
ma non c'è traccia
di quattro atleti russi

Quattro atleti russi non si sono presentati ai Giochi del mare di Catania, dove sabato scorso erano attesi. Gli «assenti» sono Victor Dorogomitch, Andrey Efanov, Boris Bober, e Grigori Pronko, ed erano iscritti al tiro a segno subacqueo. Alla manifestazione di sport da spiaggia partecipano oltre 600 atleti di 16 nazioni. I quattro si sarebbero imbarcati a Mosca su un volo Aeroflot con destinazione Catania, ma non sono giunti allo scalo catanese di Fontanarossa, dove erano attesi dall'organizzazione. I quattro russi avrebbero telefonato alle loro famiglie dicendo di essere a Catania e di stare bene.

Golden Gala tra stelle e buchi neri

La pista di atletica dello stadio Olimpico ridotta ad un colabrodo

STEFANO BOLDRINI

ROMA Stanno distruggendo, anno dopo anno e concerto dopo concerto, la pista d'atletica dello stadio Olimpico e nel 2000, se qualcuno non s'interverrà, Roma perderà il Golden Gala. È una storia molto italiana, una storia che definire scandalo è poco, meglio vergogna, perché almeno qualcuno arrischiò. Gli atleti che hanno «saggiato» l'anello dell'Olimpico si sono lamentati in questa lunga vigilia del meeting romano: una protesta discreta, dietro le quinte, perché quando si percepiscono certi complotti ci vuole il cosiddetto «style», ma i mugugni rimangono. Hanno scoperto anche che dovranno riscaldarsi sotto la curva Nord: la pista dello stadio dei Marini, infatti, è inutilizzabile: un campo di patate. Una storia in buona parte figlia delle follie e delle irregolarità commesse per Italia 90, quella dell'anello rosso dell'Olimpico. La pista fu costruita nel 1986, un anno prima dei mondiali di atletica di mister Muscolo Ben Johnson. La speranza di vita di una pista costruita con materiali decenti e con una regolare manutenzione è di circa 10 anni: siamo già fuori di 3. Ma i lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico, quelli che dovevano costare 80 miliardi e costarono invece il triplo (235), hanno deteriorato in netto anticipo la pista. Per realizzare la famigerata copertura dello stadio non si badò, oltre che alle spese, alle strutture esistenti. Ponteggi, gru, mezzi pesanti, tutta roba che non dovrebbe mai solcare le corsie rosse: e invece la povera pista fu calpestata, rovinata, offesa. Tanto rumore, tra l'altro, per avere anche un pessimo impianto di amplificazione, che già andò in tilt quando il Papa benedì il nuovo Olimpico: e l'uso dell'altoparlante, nei meeting, è vita. «Speriamo

Longo, prelievi a vuoto May: «No triplo ai mondiali»

Golden Gala versione test per diversi azzurri, stasera. A 44 giorni dai mondiali di Siviglia e sulla scia del secondo posto in Coppa Europa il meeting romano rappresenta un collaudo interessante. In scena, mezzofondisti e saltatori. Nel miglio D'Urso e Lazzari, nei 5000 Battocletti e Di Napoli, nell'asta Marianini, nell'alto femminile la Bevilacqua, nel triplo donna Fiona May, negli 800 maschili Longo. E proprio gli ultimi due sono stati i protagonisti della vigilia. Fiona May ha annunciato da Firenze con un comunicato inviato agli organizzatori del Golden Gala che ai mondiali di Siviglia disenterà la prova del triplo: «Volevo dedicare la prima parte della stagione al triplo, mettendo in conto di prendere bastote in una specialità che ancora conosco poco. Adesso mi pare di avere una specie di blocco psicologico e spero che il pubblico mi aiuti ad eliminarlo». Al meeting di Caorle di sabato la Mays s'è iscritta nel lungo, ma nel circuito del Grand Prix continuerà a gareggiare in triplo. Andrea Longo, invece, è stato protagonista di una storia curiosa, nell'ambito dei prelievi per la campagna del Coni «lo non rischio la salute». Gli inviati della IAAF che lo cercavano per uno dei controlli a sorpresa della federazione internazionale si sono presentati a casa, ma non lo hanno trovato. «Non sapevano che ero rimasto a Pescara perché convocato dagli inviati del Coni per i loro prelievi. Si sono stupiti. Che valori di ematocrito mi hanno trovato? Non lo so, ma sicuramente bassissimi per come mi sento». Però si sente bene per puntare, stasera, almeno al terzo posto, primo bianco in una corsa di ieri.



Roma: lavori allo Stadio Olimpico. Sotto i velocisti Greene (a sinistra) e Boldon

Oreste Montebello/Dufoto

che quest'anno funzioni meglio - ha detto il presidente della Federatletica, Gianni Gola - perché gli spettatori devono essere informati su quanto sta accadendo».

Poi, i concerti. Altra storia italiana, perché è assurdo che una città come Roma non abbia un tempio per la musica. Per anni si mise una toppa con il «Flaminio», ma gli abitanti del quartiere protestarono perché non si dormiva. Morale, suonatori e strumenti traslocati all'Olimpico, dove non viene turbato il sonno della gente. Ma dove si rovinano gli «anelli», perché per montare e smontare palchi e scenografie bisogna far entrare i ca-

LE GARE DALLE 20
Greene e Boldon
sprint festival
Il ritorno di Kipketer
El Guerrouj
cerca il record



miom: e allora, la pista dell'Olimpico diventa un'autostrada. Il prato viene sempre rimesso a nuovo, altrimenti Lazio e Roma si arrabiano, ma dell'anello, chisseneffrega. Nell'ultimo mese, una valanga di concerti: Renato Zero e Vasco Rossi due volte, il più recente

quello dei Back Street Boys: altri colpi al cuore per la pista. Aggiungiamo, infine, qualche bruciatura prodotta dai fumogeni lanciati dai curvatori durante le partite: il conto del degrado è completo, la rottamazione è imminente. Gola ha assicurato che sono state spedite

diverse lettere al Coni per sottoporre il problema, ma subito dopo il presidente della Fidal si è affrettato a precisare che «con l'aria di crisi che tira, comprendiamo le difficoltà del Coni a intervenire». «Una tantum» da 125 miliardi che lo Stato è pronto a versare allo sport potrebbe essere la soluzione giusta: il costo di rifacimento di una pista è di 1 miliardo e se al Golden Gala e all'atletica qualcuno ci tiene, batta un colpo.

Stasera, intanto, si gareggia. Due ore e mezza di competizioni, almeno quarantamila spettatori, ci sarà mamma Rai (Rai 3 ore 20-20 speciale anteprima Golden Gala, 20.50-22.30 diretta gare), 250 atleti, 50 nazioni rappresentate, seconda tappa del circuito della Golden League. Sa-

rà la notte dello sprint. Nei 100 metri Greene dovrà fare i conti con il canadese Surin e il connazionale Mitchell, nei 200 Ato Boldon sfida Michael Johnson, terzo incomodo Thompson (Barbados), nei 200 femminili la grandissima Mario Jones si ripresenta al pubblico romano dopo i 100 dello scorso anno. Negli 800 maschili, riecco il danese-keniano Kipketer, che deve dimostrare di essere uscito dall'inferno della malaria contratta nel dicembre 1997. «Ho rischiato di morire, oggi prendo la vita diversamente». Nel 5000 sfida keniana Komen-Tergat, nel miglio maschile, occhio al marocchino El Guerrouj: «Cerco il record del mondo», ha annunciato ieri baldanzoso. Auguri.

MILANO Diritti tv in chiaro, oggi in Lega o si chiude o si rompe. Alle 12.30 negli uffici della Lega, in via Rosellini, si terrà l'assemblea delle 38 società di Serie A e B. Sarà una riunione decisiva per il futuro televisivo delle prossime tre stagioni calcistiche, ma anche per saggiare la «tenuta» della Legastessa.

Sancito dall'Antitrust che i diritti in chiaro, come quelli criptati, sono soggettivi, per venderli come sempre a livello di Lega occorrono le deleghe di tutti. Un solo rifiuto farebbe saltare tutto. E costringerebbe le tv (Rai, Mediaset, Tmc) a trattare con le singole società per le loro partite casalinghe, con il prevedibile risultato di avere trasmissioni incolpite.

L'uomo che potrebbe far saltare tutto è il presidente del Venezia, Maurizio Zamparini, «nemico» della soggettività dei diritti e arrabbiato per il fatto che in serie A oltre a Lecce solo il Venezia sia rimasto fuori dalle offerte per il cripto di Teletipi e Stream. Teletipi, acquisendo i diritti pay della Reggina, ha superato il limite del 60%, e Stream nei confronti di chi non ha firmato si trova così in posizione di forza.

Il presidente della Lega Carro e altri dirigenti, proveranno a far recedere Zamparini dal suo proposito che, se attuato, potrebbe gettare nel caos tutto il calcio televisivo di tipo per così dire «tradizionale». Da Giorgio Marchetti, alcuni consulenti della Lega e il gruppo Media Partners stanno lavorando alla stesura del format di offerta del prodotto tv in chiaro. Un format, va ricordato, che assume un senso solo nel momento in cui Carro avrà in mano le deleghe di tutte le 38 società, alcune delle quali potrebbero catalizzare il malcontento intorno a Zamparini.

SINDACATO CALCIATORI

Campana: «Niente più contributi pubblici ai grandi club»

ROMA Campana a festa nell'associazione calciatori: l'ultima vittoria è l'ingresso di atleti e allenatori nei governi delle federazioni. Il ministro Melandri ha imposto nel progetto di riforma che presenterà venerdì al consiglio dei ministri una rappresentanza del 30%. Qualcuno ha sollevato obiezioni (il presidente della Federcalcio Nizzola), ma figurarsi se la Melandri era disposta a fare un passo indietro.

Presidente Campana, dopo 31 anni il suo sindacato ha ottenuto una conquista storica, gli atleti entrano nel governo. «Ora si può davvero parlare di sport democratico. Credo che questa innovazione debba essere accettata con spirito giusto e invece vedo una preoccupazione che mi insospettisce. Abbiamo forse guastato i piani a chi, come spesso è accaduto in passato, vuole usare lo sport per i propri interessi? Anche nel successo del basket, tutti a complimentarsi con il presidente del Coni. Quando si vince, c'è gloria per tutti».

Perché è stato stabilito quel 30%? Meglio un 20% di qualità piuttosto che un 30 con gente non all'altezza della situazione...

«Se non veniva fissato un limite in basso, avremmo visto le solite scene: ci avrebbero impedito di entrare. E poi quel 30 lascia ai dirigenti un buon 70: mi pare più che sia sufficiente per una categoria che in passato ha prodotto scandali e malgoverno».

Calcio-mercato folle: il presidente del sindacato Campana ha colpe da farsi perdonare?

«Tra i tanti cambiamenti epocali del calcio quello che prodotto danni è lo status di Spa a scopo di lucro. In nome del profitto va bene tutto e si è estremamente ridotto il potere di vigilanza. Si vede un Cragnotti che chiede il risarcimento danni alla federazione per l'infortunio di Ne-

sta, c'è un Giraudo che parla di calciatori-press. I giocatori sono un anello dell'ingranaggio. E un circuito voluto dai padroni».

Ha ancora un senso un sindacato che tutela Ronaldo e, contempo-



ramente, deve tutelare i diritti del giocatore di C2? «Intanto va precisato che su una base di 3.000 associati, i cosiddetti miliardari sono una cinquantina. E poi non le nascondo che la presenza dei nomi importanti ci dà maggior forza nella contrattazio-

ne: un conto è se scioperano i calciatori della C1, un altro se si ferma Del Piero».

Il presidente della Lega di serie C, Macalli, ha detto che è ora di abolire i contributi pubblici per i club importanti... «Sono d'accordo. Il primo problema da sottoporre al governo del calcio è quello di rivedere il concetto di mutualità. Non è vero che sono solo le società importanti a produrre ricchezza. Juve o Milan hanno bisogno anche di Salernitana o Vicenza. Ma la verità è che i grandi club puntano al campionato europeo, lasciando quello italiano ai piccoli».

Perché il sindacato è contrario al tetto agli ingaggi? «In Italia non si può fare per due ragioni. Primo: non esiste nel calcio il concetto del bene comune che c'è in quella Nba a cui si fa riferimento. Secondo, non credo che essendoci lo Spa si possa imporre un obbligo di spendere i soldi come vogliono le Federazioni. E poi, suvvia, c'è il rischio di scatole cinesi: il sottobanco, i contratti finti. Io

propongo altri interventi. Primo: applicazione della vecchia norma secondo la quale «le società non possono corrispondere ai tesserati più del 60% delle entrate». Secondo: si applichino rigorosamente le norme: si cancella un club di C2 e si chiude un occhio con quelli che contano».

Altro problema: ormai i calciatori non rispettano più i contratti... «Vero, ed è una cosa che biasimo. Però se facciamo una campagna per il rispetto dei contratti, allora anche le società imparino a comportarsi correttamente con i giocatori, a non scaricarli usando talvolta mezzi vergognosi».

Qual è il prossimo obiettivo del vostro sindacato?

«Dobbiamo occuparci del settore dilettantistico. Si deve lavorare per dare garanzie sul piano sanitario e contrattuale. Sappiamo che i soldi circolano e allora si faccia chiarezza. Ecco la mia proposta: diamo lo status di lavoratore autonomo a chi non può essere lavoratore dipendente».

S.B.

